

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO PER MUSICA
DI
GIAN-FRANCESCO ROMANELLI
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE TEATRO ONIGO
DI TREVISO

—

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA TRENTO

1857.

ARGOMENTO

AURELIANO Imperatore, presa *Antiochia*, e liberata *Publia* figlia di *Valeriano* dalle mani di *Odenato*, mosse guerra a *Zenobia* Regina di *Palmira* tanto in que' giorni potente, ed accerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a *Roma* in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente *Dramma*. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai *Poeti Drammatici* per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma

Signor Luigi Campitelli.

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di

Signora Chiara Leon Bassi.

ARSACE, Principe di Persia

Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace

Signora Angela Riccardi.

ORASPE, Generale dei Palmireni

Signor Agostino Trentanove.

LICINIO, Tribuno

Signor N. N.

GRAN SACERDOTE, d' Iside

Signor Luigi Riccardi.

CORO DI { Sacerdoti .
Donzelle. { *Palmirene.*
Guerrieri { *Palmireni.*
 { *Persiani.*
Pastori. { *Romani.*
Pastorelle.

SOLDATI { *Romani.*
 { *Palmireni.*
 { *Persiani.*

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

*La musica è di nuova composizione
del Signor Maestro*

GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.

*Le Scene sì dell' Opera, che del Ballo
sono dipinte dal Signor*

Giovanni Piccuti Vicentino.

Direttore del Macchinismo Signor

Giuseppe Rosina.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA .

Gran Tempio d' Iside con Simulacro
e Candelabri accesi .

*Sacerdoti che fanno i sacrificj ,
Donzelle , Guerrieri ,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume ,
Gran Sacerdote .*

Tutti

Sposa del grande Osiride ,
Madre d' Egitto , e Diva ,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva ,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar ,
Mira pietosa il popolo
Steso al tuo santo altar .

Sacer. A te devoti svenano

Vittime i Sacerdoti :

Le Ver. Le palpitanti Vergini

T' appendon fiori e voti ;

I Guer. Invoca te la supplice

Guerriera gioventù :

Tutti Salvi il tremante popolo

L' eterna tua virtù .

Madre di questo Regno,
Accorda a noi sostegno,
Il tuo tremante popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ah! L'ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte — che orror.

Tutti Oh! Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,
ed Arsace dall'altra.*

*Appena escono, tutti gli circondano
spaventati;*

Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ar. **C**oraggio, o figli... ah! quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! Se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Solo in Asia avrai tu regno),
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco,
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a due

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti.... ahimè! (*musica guerriera*)

Don. Qual suon lontano!

Ars. Suon di guerra...

Guer. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti, oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. **A**h! favella...

Coro (Che dirà?)

Ora. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate son in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Don. Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m' ispira. (*prostrandosi tutti a Zenobia*)

Tu. i Cori. Difendi la Città.

Ars. Resto, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.
a 2. Resto, ah! mi sia restando
Zen. Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all' armi all' armi;
Guerrieri, al campo al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. (*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito.*)

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' oriente intero.

Stava, dirà la terra,
Contro Palmira il fato:
In sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
Restò l' Eroe sommerso,
Fu, che col fato avverso
Pugnar l' Eroe non può. (*parte con tutti i Sacerdoti*).

SCENA V.

Campo distrutto.

Aureliano sopra una biga trionfale.
Guerrieri vinti, e prostrati.
Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente, ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.
Aur. Romani, a voi soltanto
(*Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro*)
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l' ire a depor, se cessan l' armi,
Il vinto si risparmi, (*fa alzare i Prigionieri*)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace e grande in guerra.

Cara patria! il mondo trema,
 Se coll'armi abbatti i troni,
 Ma t'adora allor che doni
 Pace ai vinti, e libertà.

Coro. Sì la terra — in pace, e in guerra
 Sempre Roma vincerà.

Aur. A pagnar m'accinsi, o Roma,
 Col tuo nome impresso in cor.
 Porgi i lauri alla mia chioma,
 Io ritorno vincitor.

Coro. Porgi i lauri alla sua chioma,
 Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
 Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano li va incontro.

Aur. **S**tretto in catene
 Eccoti, Arsace: invan la Persia intera
 Armasti contro me: fur le tue schiere
 Dal Romano valor vinte e fugate,
 In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.
Ars. Della fortuna avversa
 Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
 Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
 Che se giustizia sola
 Assistesse al pagnar, in lacci avvinto
 Oggi Aurelian vedrei
 Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
 Oh come ti cambiò! nemico a Roma
 Per Zenobia ti festi.....

Dovrei punirti ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno.
 Il Tebro, ed Aureliano:

Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Se non fosse pietà di te che fia?

Cambia consiglio, fuggi

La superba nemica,

Torna di Roma all'amistade antica.

Ars. Invan lo chiedi: eterno amore, e fede

A Zenobia giurai;

E non seppi spergiuro esser giammai.

Aur. Vincitor la man ti stendo,

T'offre pace il Campidoglio,

E insultar con tanto orgoglio

Osi ancor la mia bontà?

Ars. Dal mio core e Roma, e il mondo

Le virtù più belle impara;

E non soffri, che a me cara

Sia la fede, e l'amistà?

Aur. Dunque vuoi? ...

Ars. Sfidar la sorte,

Aur. E potrai? ..

Ars. Perir da forte.

Aur. Cedi omai.

Ars. Saria viltà.

(Alma feroce intrepida,

Ai voti miei contrasta:

Ho tal poter che basta

Per farti ancor tremar).

Ars. Qual suono! ...

Aur. É nunzio
Di mia vittoria.

Ars. Forse Zenobia
Avrà più gloria.
Superbo!

Aur. (L'ira
Non so frenar.)

Ars. Ah! qual tormento
Al cor mi sento.

Aur. Pronto al cimento
Il cor già sento.

a 2 D'ardir magnanimo
Sento avvampar.

SCENA VII.

Licinio

*Intanto le truppe si vanno ritirando ;
quando parte Licinio ,
la scena resta vuota .*

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
Tanto sangue Latino,
Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.
Nell'infedele Reggia
Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace
Miri a qual sorte acerba
Fra poco il Tebro punitor la serba. (*parte*)

SCENA VIII.

*Aureliano , e Publia , indi Licinio ,
in ultimo Oraspe .*

Aur. **V**incemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l'aquile romane.

Pub. E il Prence prigionier!... (*con premura*)

Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.
(*esce Licinio*)

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. (Che fia?)

(*Licinio fa avanzare Oraspe*)

Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia:
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: é sicura!

(*Oraspe parte*)

De' Persi prigionieri al manco lato
Della tenda si tragga
Il numeroso stuolo, e quì si schierì
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira.

Aur. É troppo altera,
Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

S' apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor.

(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi.)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. Prezzo d' Arsace io t' offro
Quanto l' Asia produce
Di più raro fra noi. Se quel tesoro
Che in dono a te reca
Poco ti sembra, altro maggior ne avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: ove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti in vano i doni tuoi,
Dona Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. (Alma, coraggio!)
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito al campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
Il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prig. Cedi, cedi: a lui t' arrendi... (stendendo le braccia a Zenobia)

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Don. Deh cedi....

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.
(interrompe con sdegno)

Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda.
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io tel concedo'.

Ti fia scorta Licinio — Ah! pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio in cui t' avvolgi, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,
Tremar degg'io? non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi.

Si sa morir da forti anche fra noi.

Là pugnar; la sorte arrise
A Palmira, e al braccio mio:
Quel gran giorno non obbliò,
Quel gran giorno ancor verrà.

Coro de' Romani.

Se non vuoi da Roma pace,
Ceppi e morte a te darà.

Donzelle, e Coro di Prigionieri.

Senti oh Dio! pietà d' Arsace,
Senti oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati,
In catene, è ver, gemete;
Ma fratelli, e figli avete,
Per donarvi libertà.

Romani, Prigionieri, e Donzelle.

Cedi, cedi, il fato istesso
Tutti tutti opprimerà.

Zen. Palpito insieme, o Dio!
E di furore avvampo.
Voi rimanete: addio: (ai prigionieri.)
Voi m' attendete in campo: (ai Romani)
Un Dio mi sprona all' armi,
Un Dio mi reggerà.

Prig. { Vanne, fra il sangue e l' armi
Il cor ti seguirà

Rom. { Vanne: fra il sangue e l' armi
L'orgoglio tuo cadrà. (*Zenobia parte
scortata da Licinio, indi
Oraspe e seguaci*).

SCENA X.

Publia sola.

Se Zenobia s' arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dí. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (*parte*).

SCENA XI.

Interno d' un antico Castello, che serve di
prigione ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,
Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno

La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.

Se il fato barbaro
A me t'invola,

Sola delizia
Di questo cor,
Chi più consola
Il mio dolor.

Zen. Arsace... Arsace mio... (di dentro).

Ars. Qual voce!

SCENA XII.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. **A**rsace!...
Vieni, caro, al mio sen.

Ars. Zenobia! o Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento
In sì fiero momento
L'orror del mio destin

Ars. Cara, io formai
Quest'unico desire
Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No: non morrai; tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva ah! spera:
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro
Salvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va; m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara;
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. No: non ti lascio; io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita,
Idolo mio, da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a due

Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
Amore — ci unì.

SCENA XIII.

Aureliano con seguito, e detti.

Eseguite. (alle guardie che tolgono le
Arsace, ascolta, *catene ad Ars.*)
Sento ancor di te pietà,
Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!

Ars. Ah! mia tu sei! (a Zen.)

Aur. Ma la Regina...

Ars. Parla....
 Aur. Abbandonar la dei.
 Zen. Che sento?
 Ars. Abbandonarla!
 Aur. Il voglio.
 Ars. A questo prezzo.
 La libertà disprezzo,
 Morte terror non ha.
 Aur. E il beneficio mio...
 Ars. Io lo ricuso.
 Aur. Indegno!
 Zen. Arsace.... Augusto.... oh Dio!
 (accorrendo ora all' uno, ora
 all' altro).
 Aur. Piombi su te lo sdegno....
 Zen. Io lo difendo.
 Aur. Trema. (rivolgendosi a
 Zenobia).
 S' appressa l' ora estrema...
 L' audace...
 Zen. Ahimè!
 Aur. Morrà.
 (Pausa. Aureliano li contempla con fu-
 rore. Arsace e Zenobia restano ad-
 dolorati indi corrono ad abbracciar-
 si).
 a tre.
 Aureliano. Arsace e Zenobia.
 Ahi! sento, che assai Serena i bei rai;
 Lo sdegno frenai; Morire mi fai.
 In ambi l' offesa In nostra difesa
 Punita sarà... Amor pugnerà.

Ma calma il rigore Quel barbaro core
 Amore — e pietà. Orrore - mi fa.

SCENA ULTIMA.

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di
 Palmireni con tutto il seguito di Zenobia;
 gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad
 Aureliano.

Coro

Vieni all' armi: i tuoi guerrieri
 Di novello ardor son pieni.
 Vieni all' armi; al campo vieni
 A pagnar e a trionfar.
 Zen. Vado: addio: (ad Ars.) Colà t'aspetto. (ad
 Ars. Si dividano. Aur.) son divisi).
 Aur. O tormento!
 Mia Regina!
 Zen. Mio diletto!
 Coro. Vieni: corrasse al cimento,
 (Le Donzelle di Zenobia la cir-
 condano supplichevoli).
 Don. Va: tu sola Arsace e il Regno
 Puoi difendere e salvar.
 Ars. Cara amante nel lasciarti
 Zen. Caro (correndo di nuovo ad abbracciarsi).
 Io mi sento il cor gelar.
 Aur. O mio cor, per vendicarti
 Devi l' ira soffocar.
 Tutti insieme
 Ars. e Zen. Ancora un addio...
 Mancare mi sento...

Coraggio, cor mio....
 All'armi, al cimento....
 Tu vinto sarai, (ad Aur.)
 Tu, spera, vivrai, (Ars. a Zen. Zen.
 Saprai di quel perfido ad Ars.)
 Saprò
 L'orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio (a Zen. ed Ars.)
 Vi accresca tormento....
 Vendetta desio... (ai Romani)
 All'armi... al cimento.
 Tu trema, morrai, (ad Ars.)
 Tu vinta sarai, (a Zen.)
 (Saprò di quei perfidi (da se)
 L'orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta
 È giunto il momento.
 Deh! vieni... ti affretta...
 All'armi... al cimento..
 Tu vinta sarai (Lic. e Rom. a Zen.)
 Tu vinto sarai (Ora. e Pal. ad Ars.)
 Con noi vincerai.
 Saprem della perfida
 di quel perfido
 L'orgoglio domar.

•FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del Castello come all' Atto Primo.

Donzelle, e Grandi del Regno
 in attitudine di spavento,
 e di estrema agitazione.

Grandi del Regno.

Del Cielo, ah! miseri!
 Piombata è l'ira.

Don. Vinta è Zenobia,
 Cadde Palmira:

Tutti Ceppi, e ritorte,
 Rovina, e morte,
 Il fato barbaro
 Ci preparò.

Grandi O Dei! ricovero
 Più non rimane:

Don. Per tutto innondano
 L'armi Romane:

Tutti Ed il furore
 Del vincitore
 Forse in Zenobia.
 Si consumò.

Grandi Dolente popolo,

Chi ti mantiene!

Don. Cadente patria,
 Chi ti sostiene!

Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II.

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa
compare sulla sommità delle scale,
e discende.*

Zen. **T**utto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!
(*esce Aureliano: tutti si affollano
supplichevoli innanzi a lui*).

SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi,
e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale
sarà in disparte, disdegnosa ec.*

Aur. **I**nvan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar; l'odio nel mondo

Contro il Tebro oppressor vive tutt' ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi ingrata,
La maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core:
Puoi disarmar, Regina, il mio furore.

Se libertà ti è cara,

Se brami regno, e pace,
Cedi, abbandona Arsace,
Io t'offro gloria, e amor.

Zen. Taci: è mia gloria solo
D' Arsace il puro affetto.
Se vivo in quel bel petto
Sono Regina ancor.

Aur. Lo fosti.

Zen. Ancor lo sono.

Aur. Tutto perdesti.

Zen. Il Trono.

Aur. Insana! che t'avanza?

Zen. Gloria, virtude, e onor.

a 2. Prima costanza,

Non ti partir dal cor.

SCENA IV.

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne scoscese con cadute d'acque che si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.

Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori **L'**Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira,

Pastori Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà! *(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro).*

SCENA V.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.

Ars. **D**olci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volontieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Coei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l'avresti nel mio cor.

SCENA VI.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.

O. e Gu. **V**ieni, o Prence: è già compita:
Di Palmira la rovina:
Cadde, oh! Dio, la tua Regina,
In poter del vincitor.

Ars. Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... o cor, costanza!

Perchè darmi, o ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori { Resta, o Prence: ah! contro il fato,
Non ha forza uman valor.

Oraspe { Vinceremo e Roma e il fato
e Guer. { Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento,
Bel pensier, di gloria amor.
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo (volgendosi ai
Ognun di voi si appresti: *Guer.*)
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l'Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori { Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.

Arsace { Ah sì! ci guida in campo,
e { Trovi Zenobia scampo,
Guerr. { E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte*
con Oraspe, e col seguito: i Pa-
stori si ritirano, e si disperdono).

SCENA VII.

Sala terrena abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. **L**a sicurezza tua, perdona, Augusto,
Esser potria fatale. È manifesto

Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

Aur. Gl' aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti doine?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.

Aur. E come?
Non fugge Arsace! oh! fugga pur; mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia, che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia...

Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. **E** tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi placati, e meco
A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

Pub. (Non tel dicea?) (*ad Aureliano*)

Aur. (Che sento!)

Zen. (Io spero ancora).

Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S'accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade innonda.

Pub. (Oh periglio!)

Aur. (Oh furor!)

Zen. (Oh gioja!)

Lic. Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira; all'improvviso
Colte le tue Legioni, oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

Aur. Corراسي... Io fremo... A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto

Che al mio furor nascosto

L'avessero per sempre

I Libici deserti... Oh! qual gli appresto

Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido

Del nuovo giorno i rai:

Altro che il freddo cenere,

Barbara, non avrai

Il tuo dolor da pascere,

Il tuo fatale amor. (Zenobia ri-
mane spaventata; Aureliano la
guarda, e comincia ad intene-
rirsi.)

Ma tu piangi! ah! sì, lo vedo

Di placarmi hai tempo ancor.

I suoi giorni a te concedo

Se mi doni il tuo bel cor. (Odesi
gran tumulto di dentro e voci che
confusamente gridano)

Coro Arrestate.... olá... vendetta....

Che spavento!... che timor!

Pub. Li. Senti.... Augusto... va.... ti affretta;

Forse Arsace è vincitor.

Aur. Sì, vendetta! assai d'inciampo

Fu l'indegna al mio valor...

Trema... attendi... smanio, avvampo,

Mille furie io sento in cor.

(parte minaccioso con Licinio).

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. **V**edesti? oh! come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento,
E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo

Un Nume, che combatte

Degli oppressi a favor contro Aureliano;

Pub. Nume non v' ha contro il destin Romano.

Ma!... s' appressa alla Reggia

D' armi fragor!....

Zen. Suono guerrier s' ascolta...

Non tradirmi una volta,

O speranza fallace!

Pub. Corراسي; ah! forse è già vicino Arsace.

(parte).

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. **G**ià manca il dì: Numi, che imploro,
ah fate,

Che quest' orribil notte

L'ultima sia de' mali miei... più presso

Il tumulto si fa... che stato è il mio!...

Che horror!.. ma.. veggo oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i custodi...
Un guerrier s'avvicina...
Oraspe...

Ora. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!
Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi... d'Arsace
Che fu?

Ora. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato
Infino a te la via m'apersi; ah! vieni.
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Ora. T'affretta...

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia.
Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. **I**nutil ferro!.. che fai meco?.. Io sono
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! — Notte funesta,
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...
(*si ritira in disparte.*)

Ora. (*esce Zen. con Oraspe*) Al mio
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Ora. In salvo,
Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta
Fra queste ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse?

Zen. (*appressandosi*) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia!

Zen. Arsace!

Ars. E dessa...

(*correndo a lei con gioja*)

Zen. Oh! gioja!

(*Intanto Oras. si aggira in fondo alla
scena come per esplorare e si perde*)

Ars. Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento.

Per così bel momento
Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

A due Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,

Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al cor.
(partono).

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. **A**rresta.
Si disarmi il traditor. (*Ars. è disarmato*).

Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor, che vi preparo,
Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. No: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai — del mio rossor.

a tre

Aur. { Ah! perche mai quell' anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.
Ar. Ze. { Vivi, saran nostr' anime
Esempio al mondo, e a Roma,
Tutto non resta al barbaro
L'onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...

Ars. Li traete, o fidi miei,
Inferir tu sai nel vinto,
Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! parti, (*a Zen.*) va.
(*ad Ars.*)

a tre.

Ze. Ar. { Io parto... (oh dolore)!
M'abbraccia, mio bene.
Deh! scemi l'orrore
Di nostre catene
L'amor, che seguace
D'entrambi sarà...
(Il pianto s'asconda,
Che il seno m'innonda,
Che freno non ha).

Aur. { (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene).
Aggravi l'orrore
Di vostre catene
L'idea, che la pace
Giammai vi unirà..
(La nova s'asconda,
Che il seno m'innonda
Ingiusta pietà).

(partono).

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

Publia sola.

E deciso il destino
 Di Zenobia, e dell'Asia - Oh! Arsace! o caro,
 E sventurato Arsace!
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!
 Zenobia il tuo bel core
 A me rapisce, a te la vita invola...
 Posso salvarti io sola,
 E salvarti vogl'io
 Col sacrificio d'ogni affetto mio.

SCENA ULTIMA

Sala terrena come sopra.

*Escono i Grandi del Regno:
 addolorati e supplichevoli si prostrano
 ad Aurel. indi Arsace, Zenobia,
 ed Oraspe fra le guardie.*

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia
 La clemenza col valore
 Siam tutti figli: Augusto, oblia,
 Che sei nostro vincitor.
*Aur. I prigionieri a me. (alle guardie, che
 partono).*

(Che mai risolvo?)

*Pub. (Che mi lice sperar?)**Aur. (Onta non faccia*

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso obbligo.)

(escono Arsace, Zen. ed Oraspe).

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate.

Liberi siete, ed a regnar tornate.

*Zen. (Oh generoso!)**Ars. (Oh grande!)**Pnb. (Oh magnanimo Eroe!)**Zen. Vincesti. A Roma*

Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Pub., Lic., e Oraspe.

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto amore,
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia affitta il dì.

FINE DEL DRAMMA.